IL FIGARO

GIORNALE COMICO-POLITICO SENZA COLORE

LUNEDI' 24 LUGLIO 1848

ANNO I.—NUM. 1.

UFFICIO

Tipografia Calata Figurari num. 52.

SI PUBBLICA

Tutti i giorni, tranne i festivi

COSTA* UN *GRANO

E per le Provincie grana 2.

Pare che siamo intesi, e non occorre altro: io mi sono spiegato, e voi mi avete capito...Vi ho annunziato, come era mio dovere, di essere non un malintenzionato di Spagna, ma un buon diavolo di Napoli, amicissimo di Arlecchino, di Pulcinella, di D. Niccola, ec. e che avessi deliberato 'industriarmi, come essi fanno, e di applicar alla medesima professione in questi temp di *sineddoche*, *di animadversioni*, e fuor dmodo nuvolosi e difficili. Mi sono protestatc ed ho confessato il mio difetto di parlare tvolta di palo in fra-

sca, chè sono senza colore, e perciò tutto quello che sento, e tutto quanto mi viene il destro di apprendere giornalmente dico, così senza malizia, come va, va; e dove viene, viene.

Qui par bene, miei signori, che vi dicessi qualche altra cosa, e proprio voglio far chiaro gli studi, cui d' oggi innanzi intenderò, onde possiate inferire quella, che secondo il costume de' più celebrati giornali, si addimanda la mia professione di fede.

Studierò innanzi tutto ben addentro l' Arlecchino, quel caro Arlecchino, quel talentoso Arlecchino. Non è agevole certamente imitare le spiritose argutezze, le ingegnose locuzioni di lui: mi proverò pertanto di avvicinarlo il più che possa riuscirmi. Il perchè, se non altro, non mi dipartirò una virgola dal suo nuovissimo dizionario de' sinonimi, che vale più di quello del Tommaseo, che ha gettato il berrettone nella Veneta laguna. Malintenzionato, mascalzone, sineddoche, animadversione, spada d'Italia, cencinquanta, a dieci a dieci, a due a due, come per incanto, velo impenetrabile, mezzi indiretti ec. ec. voi già intendete bene il concetto, e la forza magica di questi vocaboli, di queste frasi.

Terrò poi dietro al *Pulcinella*. Non c' è male di ridere qualche volta ora che davvero ci troviamo caduti in questo pozzo... dico male, ci troviamo arrivati in questa valle di lacrime.

Vedrò come si porta *D. Niccola*. Saremmo nati nella medesima giornata; ma poi è di bene tenerlo amico. Chi sa! Potrebbe bisognarmi, che il ciel ne liberi! nelle congiunture per qualche interpretrazione dell'articolo tot della legge tot.

Non mancherò di visitare il *Telegrafo* per apprendere qualche sua tremenda ed irosa segnalazione. Mi farò amico della *Libertà italiana*, ingenua, sincera, dilettissima. Consulterò il *Parlamento* benanche, e da ultimo da mattina a sera non farò che leggere sempre, o consultare giornali d' ogni dimenzione, d' ogni forma, d'ogni colore, nazionali e stranieri, cittadini e forestieri.

Mi dimenticava il meglio. Non tralascerò di accompagnarmi all' *Unione*; ma qualche volta però, a cagione che il vero tipo dell'Unione si trova nella Vicaria: ogni altra è proibita dalla legge tot degli attruppamenti.

Se non che protesto che mi terrò cauto di ascoltare *l' Organo*, perchè non sa affatto di buona musica. Del che sono giudice competente, divertendomi un poco, come sapete, col chitarrino.

Fuggirò il *sottorgano*, perchè il *Tempo* non sereno può produrre qualche malattia di testa o di stomaco, con ispecialità oggi che il sollione ci rende estenuati per troppo calore.

Non andrò coll' *Omnibus*, perchè può cadere, quando men si crede, e posso anch' io farmi male colla sua caduta.

Non conosco *Lucifero*. Tiene un brutto nome. Il Demonio fu autore della prima bugia.

Tutta questa mia occupazione giornaliera, e tanto mio studio parrebbe meritevole di gran compensamento. E per vero, in altri tempi chi non sa quanto si pagasse lautamente l'opera di Figaro. Oggi però i tempi son mutati; ed io per adattarmi a'tempi, per non portare novità, mi contento anch' io del solito grano. . . un grano, signori miei, e nulla più! E vi pare che non valga un grano questa mia filastrocca?

I MINISTRI

Non lo dico per dire, nè poi questo che dico lo direi per ostentazione, o per millanteria. Lo sanno tutti! Figaro ha trattato sempre, ed è ammesso a confidenza da' personaggi i più distinti e ragguardevoli del paese. Mi ricordo dunque che un ministro, di felicissima ricordanza, che non era per verità tanto addietro in fatto di finanza, mi dimostrava un giorno matematicamente, come quattro e quattro fanno undici, che i ministri non debbono avere parola *di onore*, ma in vece *d' un ora*. Un altro ministro poi, anche di felice memoria, e versato pure bastantemente nelle faccende di guerra, m' insegnava fisiologicamente che i ministri non debbono avere il cuore in petto, ma in vece nella testa, poco o nulla rilevando che avessero mente. Oggi ho sentito un terzo ministro che sostiene colle recenti dottrine economico-fisiologico-politiche, che i ministri debbono avere la sola mente, senza cuore.

Secondo queste autorevoli opinioni pare dunque che alcuni affermassero i ministri dover essere provveduti di mente e di cuore, senza parola; altri che dovessero avere cuore, senza mente e senza parola, altri infine

che dovessero possedere mente, senza cuore e senza parola. Io per me, onde conciliare la discrepanza di queste opinioni, niente istruito come sono, nelle matematiche, nelle scienze economiche, nella fisiologia, nella politica, sostengo *naturalmente* col testo alla mano di Ugon Grozio e compagni, che il migliore ministero si debba formare di uomini, (non ne mancano, credetemi, anzi ve n'ha abbondanza), i quali non avessero nè mente, nè cuore, nè parola. Oh! questi sarebbero davvero i buoni ministri della stagione, i ministri eminentemente costituzionali. Felici i popoli che hanno la fortuna di essere governati da un simigliante ministero! Credete forse che non si trovi? Girate un poco d'intorno lo sguardo.... per l'Europa, e vi convincerete che ci sta più di quello che vi sembra impossibile che ci fosse. Senza mente, senza cuore, senza parola, così vuol essere un ministero, così si va bene su la via della libertà, così si avanza a maraviglia su le tracce delle liberali riforme.

LA NUOVA SCOVERTA.

Vedete mo[1] fino a questa età, e colle mie immense relazioni non sapeva ancora che c'era stato al mondo un D. Niccola Segretario di Stato, che avesse saputo ben addentro di politica, e scritto certi discorsi su le Deche di Tito Livio, e che taluni dicono fosse stato un celebre malintenzionato, taluni un famoso assolutista, taluni in fine nè l'uno, nè l'altro, ma un'astuto, e celeberrimo corbellatore. Avrete già capito (per amor di Dio!!) che io intendo parlare del Segretario Fiorentino, di D. Niccola Macchiavelli... Questo D. Niccola dunque lasciò scritto che fra tutti i paesi dell'Europa, Napoli e Milano non fossero tagliati per la libertà, nè potessero mai godere delle instituzioni liberali. Mi pareva questo a prima giunta un madornale sproposito, perchè gli uomini di Napoli e di Milano, diceva io, sono uomini che sentono e pensano come gli altri di tutti i paesi. Ma nossignore, mi diceva un amico (mascalzone malintenzionato) nossignore, sei in equivoco, Figaro mio. Se la sentenza di quel volpone di D. Niccola non è vera in tutto e per tutto, ci ha però qualche cosa, a cui non può repugnarsi: gli uomini di Napoli e di Milano in preferenza degli altri sono trasportati ed appassionatissimi i primi pe' maccaroni, i secondi pel risotto, e gli uni e gli altri per la musica (non già la strumentale intascabile, ma quella di pezzi tascabili, la moneta). Con queste tendenze, con siffatte abitudini difficilmente si fanno sagrifizi: si è sedotto allo spesso, e non si ha l'animo di resistere alla tentazione de' maccaroni, del risotto, delle belle monete, a cagione di mantenere in vece la libertà a costo di privazioni, di stenti, di bastonate, ed anche della morte. Mi pareva che questo argomento dell'amico dicesse qualche cosa, e per alla volta della via *mezzo cannone* me ne andava passo passo tra me fantasticando, se potesse esser vero questo negozio, anche dopo tanto tempo che D. Niccola è fatto cenere.

Arrivato presso alla fontana, mi soffermai a guardare la statua, tornandomi a mente le bizzarre ed ingegnosissime illustrazioni della buon anima del Geronta Sebezio coi suoi *Ovi di Eva*, ed *Evi di Leda*. — Sarebbe stato fresco il Ministero se in questi tempi si fosse trovato vivo quell'altro malintenzionato che non la perdonava ad anima vivente collà sua lingua mordacissima, e co' suoi versi concettosi e vibrati!

Or standomi lì piantato, mi vennero veduti come incantucciati in un angolo di quel larghetto due uomini, che dalla mala cera si annunziavano facilmente per malintenzionati, e parevano eziandio mascalzoni, della classe cioè de' capi d'arte tra quelli agiati, intelligenti, che forse erano appartenuti alla vecchia guardia: poscia alla nuova, ed infine non chiamati o esclusi dalla nuova vecchia guardia nazionale. Udite mo di che cosa parlassero, e come fra loro discorressero, essendomi riuscito agevole di non perdere una parola sola di quel poco che potetti ascoltare.

— Non può succedere diversamente! diceva l'uno: queste sono le conseguenze della nuova scoverta.

— Ma spiegami chiaro come va la faccenda, diceva l'altro.

— Ora ti dico io: l'assolutismo per avere sempre il di sopra, e soffocare ne' popoli ogni germe di libertà ed ogni tendenza alle liberali riforme, ha formato il suo piano, ed ha scogitata una nuova scoverta—Luigi Defilippo, Monzù Bizò, e Martinick stanno a capo d'una lega di buona gente che per riuscire nell'impresa ha trovato utile avvalersi di tre mezzi per guadagnare le popolazioni. Quali sono questi mezzi? Eccoli. Una porzione de' galantuomini è conciliata colle solite mene o da una visita dolcissima di *facce storte* bianche e rosse, lucide, lucide, lucide, (intendi monete d'argento e d'oro) o dal conferimento di lucrosi impieghi, e di luminose cariche. Ed abbiamo uno, ch'è in vero di antichissima invenzione.

A' popolani poi si è dato ad intendere che sia lecito, mano armata, di potersi appropriare la roba degli altri, così dettando i principî liberali, ed in ciò consistendo la vera libertà. Questo furto, questa rapina, questa rappresaglia si è chiamata *Comunismo*, vocabolo ignoto a' poveri popolani, vocabolo senza significato, e non inteso finora dalla plebe. La quale d'altra parte inchinevole sempre a pigliarsi la roba d'altri, avea creduto finora esser lecito per la santa fede di togliere le sole cose tascabili, ma non potea supporre che la santa fede permettesse anche di darsi mano alle cose intascabili, e che potessero dividersi impunemente anche le terre ed i poderi. Divolgata siffatta idea di comunismo, ha

trovato, com'era naturale, buon accoglienza in tutti i paesi dell'Europa. Ond'è che tutte le popolazioni si levano a rumore, ed a rivoltura, e la plebe in tutte parti aspira a poter addivenire comunista. Questo è il secondo mezzo, ed in ciò consiste principalmente la nuova scoverta.

Viene adesso il terzo mezzo. Quando la plebe nelle città e nelle borgate si caccia a spogliare i proprietari, questi naturalmente si muovono a resistenza, ed ecco eccitata la discordia cittadina, ecco la detestevole guerra intestina. Il Governo allora entra in mezzo colla sua forza; vengono le botte; e confondendo in uno galantuomini e popolani, scioglie ogni quistione, facendo tornare *ad pristinum* le cose, cioè riferma, o riprende il suo potere assoluto; e così, felice notte a tutti .... la cosa è bella e spacciata, e non c'è altro da sperare.

— Dunque il comunismo non è conseguenza delle liberali instituzioni.

— Che liberali mi vai dicendo! non è la conseguenza di nessuna forma di governo. Il comunismo è producitore dell'anarchia; è la scoverta di Bizò e compagni, i quali dall'anarchia vogliono trar partito per rendere odiose le liberali franchigie, sì che i popoli amassero meglio di accettare, o sostenere il potere assoluto nella lotta che trovasi impegnata colle libere riforme.

— Dimmi un'altra cosa.

— Basta mo: ci rivedremo domani: è un bel pezzo che stiamo qui fermati, ed anche in due, chi sa! che non potremmo incorrere nella legge degli attruppamenti?

— Hai ragione: scappa, scappa.

Oh! la bella lezione che mi è venuto il destro di apprendere! dissi tra me, rimasto solo. E tornando il pensiere alla opinione di D. Niccola; ora mi par davvero priva affatto di fondamento, volli a conchiudere. Con la scoverta del *comunismo* Napoli, Milano, l'Italia, l'Europa sono tutte sposte egualmente a un medesimo destino; la sorte delle nazioni ella è pur una di presente: la lotta tra l'assolutismo ed i popoli che si levano a rigenerazione politica, a libero reggimento ella è simigliante in tutti i paesi; l'accordo del potere assoluto è uno, siccome pur uno egli è l'accordo de'popoli. Come finirà la faccenda?

IL DRAMMA

Pare che siamo prossimi a veder rappresentare il Dramma nuovissimo, che porta per titolo *il divorzio di Trinacria col Sebeto*, argomento, di che parlano al presente tutti i professori e dilettanti di musica. Si dice che sia stato condotto con molta maestria. Vari pezzi sono stati finora concertati, e si sta ora concertando il finale. Autore del libretto, come sapete, è stato il rinomato poeta Ruggiero Settimo, e compositore della musica il rinomatissimo maestro Mintho: Alcuni che hanno assistito alla prova affermano che sia di un effetto sorprendente non che la musica un po' fragorosa, ma la scena fra l'altro, con magnifico accompagnamento di corno inglese, rappresentante Trinacria nel momento che si decide a stendere la mano, e darsi nelle braccia di un avvenente giovanetto, Sabaudo, mentre il vecchio Sebeto rimirandola da lontano passionatamente le dice

Ah! perchè non posso odiarti
Infedel, com'io vorrei . . .

E Trinacria che volta a lui spegnosa, risponde

Va via che sei poltrone;
Sei morto al genio mio;
Non sai gustar l'amabile
Piacer di libertà.

Staremo a vedere nell'insieme come riuscirà questo spartito di grandissima aspettativa.

NOTIZIA

Si dà il capo alle mura per trovar modo a sovvenire la povera finanza, e non c'è dubbio. E pure i soliti cencinquanta in vece di scemare, aumentano giornalmente di numero — Chi comanda.... chi è lei, signore? Così sabato scorso il guarda-porta della fabbrica de'tabacchi interrogava a un gentiluomo che per la prima volta venivagli veduto che entrasse in quell'officina — Non appena l'ebbe saputo chi ei fosse, che fattogli ossequio con ogni maniera d'inchini e di riverenze, corse il poveretto *pieno di maraviglia e di spavento* ad annunziarlo agli impiegati, che rimasero a bocca aperta; tutte le porte subito si spalancarono, ed il nuovo arrivato fu salutato e riconosciuto Ispettore generale dei Dazi Indiretti con la destinazione alla fabbrica, e con la solita provvisione de'mensuali cencinquanta. Voi già sapete che questa carica non è mai esistita: si è dunque creata di pianta a cagione di allargare la periferia de'cencinquanta, il cui numero sarà forse paruto assai limitato e ristretto.

Il gerente Raffaele Bizzarro.

Dalla Tipografia Vara.